

Un governo che sulla siccità regionale e interviene solo in termini di «emergenza», come se ci trovassimo di fronte a fenomeni straordinari e imprevedibili, desta allarme e induce serie preoccupazioni sulla sua competenza e la sua capacità di garantire servizi e sicurezza ai cittadini e al Paese. Infatti, mentre tutti sapevano che in Sicilia non pioveva da 27 mesi, il governo evidentemente non lo sapeva, nonostante esista un commissario straordinario nominato dal governo e che dovrebbe occuparsi della difesa delle risorse idriche dell'isola.

Ai ministri sarebbe bastato guardare la televisione, in particolare le previsioni del tempo, per rendersi conto che la nostra penisola era interessata da due fenomeni climatici opposti: siccità nelle zone meridionali e nelle isole, forti precipitazioni e fenomeni alluvionali nelle zone del Nord.

Questi due fenomeni meteorologici, determinati dai mutamenti climatici causati dall'innalzamento della temperatura sul pianeta, nel nostro Paese si verificano da qualche tempo con estrema puntualità. E ciò è tanto più grave se si considera il fatto che questi fenomeni inferiscono su di un territorio già gravemente ferito dal dissesto idrogeologico (che investe circa due terzi del Paese) causato dall'incuria, dalla cementificazione eccessiva, dall'abusivismo e dalle logiche speculative che sono state alla base della gestione del territorio per tutta la seconda metà degli anni '50 e che sono durissime da battere. Non era per caso che i governi dell'Ulivo avevano messo al primo posto del loro programma di opere pubbliche proprio il riassetto e la messa in sicurezza del territorio nazionale? Ma questo governo procede con altre logiche, parla di grandi opere, non di opere utili e priorita-

Acqua (e ferrovie) o il cemento?

Il governo Berlusconi ha come priorità le grandi opere come il ponte di Messina. Noi vogliamo opere utili, per fermare il dissesto idrogeologico

FULVIA BANDOLI SERGIO GENTILI*

rie, e sicuramente non ritiene prioritarie né le reti idriche, né le ferrovie, né il potenziamento dei servizi di mobilità urbana.

La vera «emergenza» dunque è l'arretratezza culturale e programmatica della destra che ignora completamente il dissesto idrogeologico e l'avanzare anche in Italia della desertificazione. Anzi, le destre italiane, con in testa il vice presidente della Confindustria, Tognana, ritengono che gli impegni per abbassare le emissioni di gas serra presi a Kyoto siano solamente un costo economico che occorrerebbe eliminare e non si impegnano a preparare la partecipazione dell'Italia alla Conferenza dell'Onu che si svolgerà tra qualche settimana a Johannesburg.

Non è quindi un caso se nel lungo elenco delle opere pubbliche presenti nella legge Lunardi le infrastrutture idriche e la difesa del suolo sono all'ultimo posto!

Come non è stato un caso il procedere confuso e assurdo inadeguato delle scelte di Berlusconi e Fini per contrastare la crisi idrica: i fondi stanziati dal governo sono insufficienti, spalmati su quindici anni, destinati solo al risarcimento dei danni provocati dalla siccità agli agricoltori. Per fare un po' di scena hanno anche chiesto al Genio militare di completare quindici chilometri di tubature di un acquedotto e hanno fantasmato su impianti o navi per la dissalazione dell'acqua marina e su miracolose tecniche

per far scendere la pioggia a comando. La verità è che il governo non ha affatto aggredito le vere cause della siccità, quelle che sono sotto gli occhi di tutti: l'assenza di una programmazione del ciclo delle acque; lo stato di degrado della rete idrica che perde dal 35 al 50% dell'acqua trasportata e fatturata; l'assenza di un adeguato servizio di gestione dei servizi idrici.

L'assenza della programmazione del ciclo delle acque significa che sistematicamente non vengono applicate le leggi esistenti (L. 183, L. 36, L. 152) che regolano la programmazione, le priorità negli usi, la tutela, la distribuzione dell'acqua e la gestione integrata. La definizione del bilancio idrico per bacino, elaborato e approvato dalle autorità del bacino (di quanta acqua si dispone, come la si distribuisce e a chi, il rispetto del principio che definisce l'acqua un bene pubblico, la individuazione di precise priorità negli usi: prima le popolazioni, poi l'agricoltura, ed in fine l'industria), è uno strumento indispensabile per verificare in modo concreto e scientifico la necessità di nuovi invasi, la tutela

delle falde idriche e dei corsi d'acqua, il riutilizzo della risorsa idrica per le attività agricole ed industriali, l'estensione e la qualità delle adduzioni e della distribuzione, l'efficienza degli acquedotti e del ciclo idrico. Il piano di programmazione di bacino è anche un'essenziale punta di riferimento per permettere agli enti locali, riuniti in ambiti territoriali ottimali (ATO), di esercitare la propria funzione di programmazione (e non di gestione diretta), per garantire l'acqua in tutte le case e in tutti i giorni dell'anno.

La volontà politica di non applicare le leggi dello Stato manifesta una resistenza, irresponsabile e conservatrice, che mantiene le cose come sono o addirittura le peggiora aprendo la strada ad una pesante ipoteca privata e abusiva sulle risorse idriche, aumentando la frammentazione anacronistica con i circa 6.000 soggetti di gestione (consorzi di bonifica e enti vari che decidono gli usi e le opere per proprio conto senza una valutazione di bacino), dando luogo a gestioni in economia da parte dei comuni che impediscono una adeguata

programmazione di scala più ampia e non consentono di trovare le risorse finanziarie necessarie per la manutenzione e l'estensione della distribuzione idrica. Il risultato è che per una parte importante del nostro sistema idrico, quello più in crisi, regna una generalizzata assenza di responsabilità collettiva nella gestione.

Il fenomeno che più di ogni altro segna questa situazione è l'alta dispersione idrica delle reti. Ridurre al 10% la dispersione (rispetto all'attuale 35%) farebbe aumentare di colpo la disponibilità di acqua in Sicilia di oltre il 30%, in Sardegna del 48%, nel Mezzogiorno del 35% e in Italia complessivamente del 32%.

Nei provvedimenti del governo si procede nella direzione della conservazione dell'esistente e della conseguente deregolazione. Addirittura sono arrivati a riproporre l'esperienza fallimentare dei «commissari» che in questi anni, invece di promuovere il ruolo delle istituzioni di programmazione e la partecipazione degli enti locali, hanno prodotto l'esatto contrario e i risultati sono sotto

gli occhi di tutti.

Anche l'opposizione, le forze di centro-sinistra, debbono però essere più incisive e precise nell'indicare i provvedimenti e le politiche che vanno assunte, non è convincente dire al governo che non mantiene gli impegni presi, è argomento debole e a volte non vero!

Questo governo fa molte e gravi cose e procede con i principi del liberismo e della deregulation su tutti i terreni strategici: formazione, informazione, sanità, assetto del territorio, opere pubbliche, appalti, gestione del patrimonio dello stato, energia, trasporti, Stato sociale, diritti del lavoro, politiche per le imprese...cosa altro dovrebbe fare perché l'opposizione si accorga che c'è un disegno preciso nelle politiche del centrodestra e non solo improvvisazione? E che a questa idea dello sviluppo bisogna contrapporre un'altra basata sulla qualità sociale e ambientale?

Ma per fare questo anche le nostre opinioni devono mutare e sul fronte delle infrastrutture, ad esempio, non ci si può limitare ad urlare che non hanno i soldi per finanziarle tutte. Perché, se mai riuscissero a finanziarle tutte, ci consegnerebbero un Paese a pezzi, quello che Berlusconi appena eletto aveva promesso (o minacciato)? «tra cinque anni vi consegnerò un paese irrisconoscibile».

Per noi vengono prima certe opere e non altre, scegliere le priorità è cosa sostanziale nel governo di un Paese...o

ci affidiamo al vescovo di Messina per dire che ferrovie e reti idriche vengono molto prima del monumento che vorrebbero costruire sullo stretto di Messina!

E allora, per tornare all'acqua, proponiamo di dare priorità alla manutenzione, al rifacimento e all'estensione della rete idrica nel Mezzogiorno, reperendo le risorse finanziarie necessarie cambiando le priorità della legge Lunardi, cominciando dall'usare le risorse destinate al ponte sullo stretto di Messina; di attuare il piano nazionale contro la siccità predisposto dai governi D'Alema e Amato con l'accordo di dieci Regioni e diciannove Autorità di bacino e che prevedeva precisi impegni e progetti; che Berlusconi ha messo nel cassetto; di completare le opere e gli invasi avviati e interrotti per l'esaurimento dei finanziamenti; di accelerare la predisposizione dei bilanci idrici e la costituzione degli ATO in tutte le regioni del Sud dove ancora non esistono; di favorire la costituzione di aziende per la gestione dei servizi idrici, attraverso l'incontro tra le aziende municipalizzate e private ad alta specializzazione e affidabilità del Centro-nord con l'imprenditoria sana del Sud; di prevedere incentivi agli agricoltori per l'installazione di sistemi irrigui ad alto risparmio idrico; di mobilitare le risorse finanziarie del sistema creditizio e dei privati per agevolare le imprese, gli ATO e le Regioni nelle opere di manutenzione, rifacimento, estensione della rete idrica e nel recupero delle acque reflue.

Questo sono idee serie per un piano di superamento della crisi idrica italiana e meridionale, tutto il resto mette toppe su di una falla ma non la chiude.

* Sinistra Ecologista

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

DIVULGARE L'APOCALISSE

La teologia è il best seller della narrativa fantastica. Oggi però questo compito è affidato alla divulgazione scientifica, branca di successo delle ideologie massmediatiche. Il senso dell'umana esistenza - regno o repubblica dei fini e dei valori: «chiamo di dove veniamo, dove andiamo» - è affidato ai racconti, cioè agli apologeti del giornalismo scientifico. Il quale, quanto ad Apocalisse, non lesina di certo: una meteorite urterà il pianeta nel 2019 e finiremo come i dinosauri! La parola Apocalisse significa «sottrarre al mistero» ed è parte canonica della Rivelazione cristiana; il meno letto dei libri evangelici, per il suo intrigo complicato e le immagini allegoriche di mostruose città-pro-

stitute e grossi angeli cadenti, ghiotti di volumi al miele. Truculenze a parte, l'Apocalisse comporta l'idea di una fine desiderata e necessaria perché rinasca un nuovo mondo ideale a cui tutti dovremmo aspirare. Invece ne abbiamo paura. La cultura contemporanea teme la fine, anzi, la esclude: nemmeno la morte individuale viene presa nella dovuta considerazione. Anche perché ci consideriamo gli immortali: la medicina contemporanea, dicono i divulgatori dell'ingegneria genetica, è là per dimostrarlo. Tentiamo una micro-tipologia delle culture, secondo il loro atteggiamento verso l'inizio e la fine. Alcune, come quella ebraica, hanno la pretesa esorbitante del Big bang,

della creazione ex-nihilo. Quella greca classica metteva l'accento sulla fondazione delle città in un mondo già esistente e non ancora civilizzato: apriva la storia e non si preoccupava della sua conclusione. Le culture contrapposte, come quella indù, non si pongono il problema di cosa, quando e come si comincia. Altre culture, come quella germanica, marciano la fine, vivono in funzione del Big crunch, del crepuscolo degli dei. Ne esistono poi di più savie, che raccontano insieme i miti profetici dell'origine e quelli Apocalittici della fine. Eventualmente a rotazione, com'era il caso degli antichi egizi: inizio, fine ed ancora inizio.

Torniamo al caso odierno e non ordinario. La nostra cultura non si preoccupa più dei suoi precedenti - è la perdita del senso della storia - e neppure dell'esito o dei fini. Rimuove ori-

gine e Apocalisse. Per Kafka, nel giorno del Giudizio, l'atteso Messia arriverà in ritardo, forse il giorno dopo. Anche gli intellettuali non si dividono più in Apocalittici e integrati: sono integrati e basta. E l'arte, che il critico Apocalittico dava per morta (niente poesia dopo Auschwitz!), non la smette più di morire. Ma la divulgazione ci minaccia, col suo apologeto Meteorite-Dinosauri. Anche la loro specie mastodontica aveva dominato, come la nostra, il pianeta, ma è bastato l'impatto con una grossa, asimmetrica roccia! Niente paura: il divulgatore è un ottimista positivo, per lui la scienza vigila e differiremo anche questa minaccia. La fine non avrà mai fine, l'ultimo svelamento dell'Apocalisse è perennemente rinviato. Ma è ancora la stessa? Cambiamole nome e chiamiamola Ipercalisse!



La fine dell'età dell'oro per Berlusconi

AGAZIO LOIERO

Segue dalla prima

Qualche giorno fa Bossi ha sferrato un attacco forsennato al capo dello Stato, colpevole di non avere ancora firmato la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Una legge, in certi suoi commi così gratuitamente crudele da indurre una parte della Chiesa, segnatamente quella meridionale, a forme di testimonianza inconsuete.

Faccio qui una breve digressione: meriterebbe un'analisi più approfondita su questo delicato tema l'atteggiamento della Chiesa meridionale e in particolare quella del-

l'arcivescovo di Catanzaro, monsignor Cantisani. Meriterebbe un'analisi più approfondita il baratro che si sta in questi anni allargando tra nord e sud non solo sul piano economico e sociale ma anche su quello della sensibilità comune. Ci sarà pure una ragione se questa, rispetto all'immigrazione, si fa più acuta nel sud e più distratta nel nord. Si vede che in un deposito di memorie sconosciute le carrette del mare, che mensilmente approdano sulle coste ioniche, consegnando a quel territorio un'umanità dolente, illuminano piste che l'illusorio benessere degli ultimi anni aveva fatto smarrire.

Torniamo comunque a Bossi. Sembra all'apparenza incomprensibile l'attacco a Ciampi. Il presidente della Repubblica ha sempre interpretato in maniera coerente, in quest'anno e passa di governo Berlusconi, la propria funzione istituzionale. Ha sempre evitato lo scontro con il governo anche quando esistevano le condizioni teoriche per farlo. Si è sempre avvalso della «moral suasion» affidata puntualmente a quello straordinario dignitario di corte che risponde al nome di Gianni Letta. Le cose sono così andate sempre bene per il premier. A partire dalla scorsa settimana,

però, una serie di avvenimenti, giorno dopo giorno, ha dato la sensazione di un brusco mutamento d'umore da parte del presidente della Repubblica nei confronti del governo nel suo insieme. Ha cominciato Bossi con un infelice dichiarazione sul presidenzialismo letta da molti commentatori in maniera del tutto particolare: come se si fosse definitivamente consolidata la più innaturale delle alleanze tra il capo della Lega e Fini. Il primo sembrava chiedere sul presidenzialismo, un tema che in ogni caso non può apparire estraneo al ruolo istituzionale del presidente della Repubblica, ed il

secondo accettava il rischio della devolution, destinata a procurargli lacerazioni profonde tra gli elettori meridionali del suo stesso partito. Il premier il giorno dopo era stato costretto in tutta fretta ad impadronirsi del tema del presidenzialismo, facendo registrare un evidente caduta di stile nei confronti del capo dello Stato. Per una concomitanza, certo fortuita, questi, il giorno dopo inviava il suo primo messaggio alle Camere. Un gesto che assumeva nella concatenazione degli eventi un forte significato simbolico. In un momento così delicato nei rapporti tra le due istituzioni re-

pubblicane e mentre i sondaggi registrano un rapporto tra premier e paese, come dicevo prima, al suo minimo storico, ha luogo questo duro attacco di Bossi a Ciampi, quale significato dargli? Senso politico non ne ha. A meno che che non si voglia pensare, più semplicemente, che lo scontro all'interno della coalizione di maggioranza abbia raggiunto il suo culmine proprio sui temi cari al capo della Lega che reagisce in maniera dura. Perché, concludendo, due sono sempre stati i suoi argomenti irrinunciabili. Uno è rappresentato da una legge severissima sui flussi migratori, l'altro è rappresentato

dalla cosiddetta devolution. Il primo si è risolto in suo favore, anche se Ciampi, quella legge, non l'ha ancora firmata. La seconda deve ancora venire in aula. Essa disegna la sconvolgente ipotesi di tre parlamenti. Qualcosa che tocca direttamente non solo le prerogative ma anche il sentimento profondo del capo dello Stato, depositario convinto dell'unità della nazione. È chiaro che su di una posizione del genere destinata a smembrare il paese, né il premier né il resto della coalizione potrebbero seguirne il capo della Lega fino in fondo. Di qui un conflitto interno dagli sbocchi imprevedibili.



cara unità...

Il deserto in Calabria e la diga di Gioia Tauro

Enzo Pianelli, Pedace (CS)

Caro Direttore,

La siccità nel Sud d'Italia non è solo la conseguenza delle bizzarrie climatiche e dell'effetto serra. Questi fattori hanno sì la loro non marginale influenza, ma il preoccupante fenomeno è soprattutto figlio di un'atavica indifferenza che non si riesce a debellare, nonostante la gravità della situazione e l'incalzante minaccia della desertificazione, soprattutto delle zone costiere d'interesse agricolo. È il prodotto di una lunghissima stagione d'indifferenza che ha caratterizzato diverse classi di governo che si sono avvicendate negli ultimi trenta anni alla guida dei governi regionali. Ed il governo centrale? Ha pure le sue responsabilità. Perché in tutti questi anni di colpevole snonolenza delle istituzioni locali, non ha inteso attivare i poteri sostitutivi, perpetuando la solita ed antitetica logica assistenziale anche per la materia specifica. Come? Erogando, a pioggia, risorse finanziarie per il riconoscimento dello stato di «calamità naturale» deliberato dalle singole Regioni. Superata l'emergenza, le già precarie situa-

zioni regionali si sono ulteriormente dilatate, proprio perché sul piano della realizzazione delle infrastrutture irrigue e di capacità d'invaso, poco o niente veniva prodotto. Un esempio? In Italia, ma soprattutto nel Mezzogiorno, ed in Calabria in particolare, sono state progettate centinaia di dighe. Alcune sono state portate a compimento ma la maggior parte di queste vitali opere non sono state completate e, quando sono state ultimate, mancano i collaudi. Dighe progettate con un costo di pochi miliardi, sono diventate, ben presto, una sorta di pozzo senza fondo, come quella della Piana di Gioia Tauro, che da oltre vent'anni non si riesce a portare a compimento, che ha già divorato centinaia di miliardi. Ma non è la sola in regione. Sul piano della nuova agricoltura, invece, poco è stato ancora fatto.

Strutture innovative, come quelle per ottenere la pioggia artificiale, stentano a realizzarsi; così come non decollano i progetti mirati di ricerca sull'aridocultura e le colture agricole aeroponiche (il Sud è più esposto all'erosione ed alla desertificazione) e l'utilizzo delle acque di vegetazione. L'applicazione della Legge Galli, inoltre, che aveva previsto già dal 1995 il razionale utilizzo e la disciplina delle risorse idriche, è rimasta pressoché inapplicata. In Calabria, tra le tante disattenzioni, c'è una novità: l'Agenzia per i Servizi in Agricoltura, ha avviato, d'intesa con il MiPAF, uno studio-monitoraggio dei suoli d'interesse agricolo, utile per la redazione della prima carta regionale aggiornata del territo-

rio produttivo. Uno studio che andrà a far parte integrante della Carta dei Suoli d'Italia. Ma più complessivamente, nel nostro Paese, manca la cultura per la gestione del prezioso liquido che, storicamente, ha sempre sperperato ed inquinato.

Adesso, i nodi stanno venendo tristemente al pettine. È necessario correre ai ripari. Come? Con leggi adeguate, una capillare e rigida educazione sull'uso dell'acqua, ma soprattutto con la consapevolezza che il vitale liquido è un bene comune ed una risorsa naturale esauribile.

A proposito di conflitto d'interessi...

Lucio Mari, Rende (CS)

Avete presente il Tg1 del 27 luglio, ore 20? Questi i servizi nell'ordine:

1) il disastro aereo di Leopoli; 2)Weekend ed incidenti; 3) Maltempo sul Mezzogiorno d'Italia; 4)Canada: Papa ed i giovani; 5)Bambina rapita in USA; 6) Attentato discoteca in Austria; 7) Droga: arresto ex calciatore Carnevale; 8)Unabomber; 9)Sbarco clandestini a Lampedusa; 10) Incendio San Giovanni a Teduccio; 11)Inchiesta Savona su gamberetti, astici ed aragoste; 12)dati su stagione turistica appena iniziata e luoghi delle vacanze degli italiani; consigli per chi

resta in città; 13)Gaffe Principe Filippo su traffico a Londra; 14) Formula Uno; 15) Concorso canoro Castrocaro Terme.

Buona Sera!
Come Buona Sera? E del muro contro muro sulla proposta di legge Cirami, quella che salva dai processi Previti, Berlusconi e la mafia? Della legge sul finanziamento pubblico ai partiti e le polemiche sorte? Di Berlusconi che non intende lasciare l'interim degli Esteri? Del ventilato immediato attacco all'Iraq con i nostri Tornado che, si dice, si stiano esercitando in Canada? Di Baldassarre infuriato con Rai3 per la trasmissione del film della Comencini su Carlo Giuliani? Del coinvolgimento di un collaboratore di Micciché nella inchiesta sulla droga (in verità nel servizio di cronaca un velato accento c'è ma solo per dire che il ministro ha smentito)? E ancora, che ne è del giudice Garzon che chiede di poter processare Berlusconi? Della schedatura dei lavoratori iscritti al sindacato? Della diga in Sicilia con acqua pubblica rubata?

È questa l'informazione pluralista?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»